

OFFICINA

Un viaggio lo si può fare in molti modi. E si può andare in molte direzioni: ci si può lanciare sopra a strade polverose con lunghe e luccicanti automobili o su di rumorose motociclette, sotto il sole battente, come in tanti - troppi - bei quadretti buoni per il cinema commerciale o per le storie pace-amore degli anni Settanta. Oppure si può scegliere di ignorare le leggi di gravità e di partire con enormi astronavi verso lo spazio infinito (come negli ingenui Anni D'Oro della fantascienza). O ancora, scendere nella profondità della roccia, fino al centro della terra di Verne. Si può persino viaggiare avanti e indietro nel tempo (H.G. Wells). Sta soltanto a voi scegliere.

I ragazzi del Liceo Classico "Canopoleno" di Sassari oggi, e da oggi, di viaggi ne hanno fatti e ne faranno molti.

L'Officina a cui ho assistito questa mattina nella Cartoteca di Serra San Quirico, era un viaggio organizzato. Organizzato dai ragazzi di Sassari, diretti dall'operatrice Giada Balestrini, per i loro coetanei del Liceo Artistico "Ego Bianchi" di Cuneo.

Sono all'incirca le undici. Fino a pochi minuti fa Giada ha dato le ultime disposizioni. I suoi attori la ascoltano in silenzio. Sono seri e professionali, e contemporaneamente pieni di quella voglia di spaccar tutto come solo gli adolescenti sanno essere. Si dispongono, pronti ad accogliere i loro clienti. Eccoli, scendono le scale, scalpitando e rumorosamente, anche loro meravigliosamente... giovani.

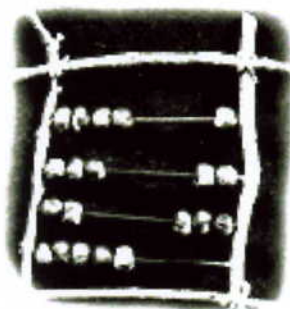
I ragazzi del "Canopoleno" sono bravi a far da guide. Delle guide impazite e fuori da ogni schema.

C'è qualcosa d'inquietante e al contempo attraente nel ritmo che danno a ciò che dicono, a ciò che fanno. Un ritmo che *non ti lascia in pace*, che non ti molla un attimo. Ti prende e ti sbatte a terra, e poi ti porta su, fino alle volte del soffitto. Il viaggio è un viaggio fino al confine. Un confine, e mille confini. Quello tra realtà e finzione, innanzitutto. Il meta-teatro diventa un'ascensore dagli infiniti tasti da premere: puoi scegliere qualsiasi luogo. Puoi scegliere di farlo ora o domani. Puoi scegliere se farlo sotto il sole con un'auto scintillante, o nel refettorio di un antico convento mentre fuori piove. Puoi. E mentre, una volta uscito da lì, pensi ancora a cosa fare, che strada scegliere, i ragazzi di Sassari se ne stanno tornando a casa, in Sardegna. In viaggio.

Simone Sbarbati



Il "Canopoleno" di Sassari ringrazia tutti, dall'organizzazione agli applausi del pubblico per averci dato la possibilità di brindare con questo cocktail di allegria e riflessione, improvvisazioni gioie e dolori, tutto ciò per noi è Teatro, SIGNORE E SIGNORI!



L'ABACO

A PROPOSITO DEL MANIFESTO DEL TEATRO EDUCATIVO.

Quando ho incominciato ad occuparmi di Teatro Scuola, non avevo la più pallida idea di cosa proporre ai miei piccoli di alunni di scuola elementare. Certo le esperienze erano ancora fresche: la scuola di Teatro, gli spettacoli come attore, ma nessun corso specialistico, alcun armamentario tecnico che potesse servirmi per lo scopo. C'era un piccolo spazio a scuola, ai tempi inutilizzato; un rettangolino contornato da due alte pareti di vetro. Tutti lo chiamavano "il gabbiotto" e io provai per sfida, mi ci sono ficcato dentro insieme ai miei piccoli alunni. Alcuni di questi piccoli ex alunni hanno quasi diciotto anni, "il gabbiotto" è diventato una mensa ma l'esperienza continua... fuori dal gabbiotto. Racconto questa storia per dire che una poetica, un manifesto, non è solo qualcosa di scritto. Lo si scriva prima o dopo, rimanda comunque alla necessità viva dell'esperienza del fare. Un manifesto non è un documento in carta bollata, ma relazione scritta più o meno bene, un modulo da compilare. Mentre io lavoravo con i miei piccoli alunni - allora non lo sapevo ma lo intuivo - è come se stessi tracciando sulla pelle di tutti noi i segni di un'appartenenza, di un pensare concreto; sillabata certo, ma che già si preparava a diventare Teatro scritto. Un manifesto è fatto di parole che lungamente hanno girovagato, si sono posate sul viso delle persone, sulle mani, e poi il vento se le è portate via alla ricerca di un luogo in cui poter trovare la loro calma. Sono parole che hanno ancora i riflettori di quei visi, gli echi delle nostre guerre. Perché a un manifesto si giunge solo dopo una lunga sfida che è innanzitutto con noi stessi; con la nostra capacità di trarre conseguenze e indicare nuovi percorsi.

Leggete "Il Manifesto del Teatro Educativo", un documento maturato "alla luce del lavoro quotidiano di tante persone" come scrive il presidente Fabrizio Giuliani che oggi aggiunge: "Vorrei che i prossimi dieci anni fossero altrettanto formativi, anche di sbagli e di limiti evidenti".

Tu cosa ne pensi?

Sebastiano Aglieco